

Gli Usa con Renzi “Sì al referendum” Esplode lo scontro

- > Bersani all'attacco: una ingerenza incredibile
- > Di Maio cita Pinochet e scambia Cile e Venezuela

L'ambasciatore Usa si schiera per il Sì Sinistra dem, M5S e Fi “Grave ingerenza”

Phillips: con il No al referendum meno investimenti
Orlando: solo consigli. Presto direzione Pd sull'Italicum

Anche l'agenzia Fitch avvisa l'Italia sulle conseguenze di una vittoria del No: il vostro rating rischia di peggiorare

TOMMASO CRIACO

ROMA. Gli Stati Uniti scelgono il Sì alle riforme costituzionali del governo Renzi. «Il No si espone l'ambasciatore Usa in Italia, John Phillips - sarebbe un passo indietro per gli investimenti stranieri in Italia. Il referendum è una decisione italiana, ma il Paese deve garantire stabilità politica». E se guardando al passato «63 esecutivi in 63 anni non danno garanzia», rileva, per il futuro questo voto «offre una speranza sulla stabilità di governo per attrarre gli investitori». Un abbraccio transatlantico di peso, ma che fa infuriare le opposizioni. Nel frattempo, si continua a duellare anche sulla sorte dell'Italicum. Og-

gi si conoscerà la data esatta per il voto di settembre sulla mozione di Sinistra italiana contro l'Italicum. E da un summit della minoranza del Pd uscirà anche una prima sfida a Renzi, con la richiesta di fissare per la prossima settimana quantomeno un'assemblea del gruppo per arrivare a un testo condiviso che impegni il governo a mettere mano per davvero alla legge elettorale. I renziani, però, vogliono guidare la partita. E progettano una riunione della Direzione nazionale entro fine mese.

L'ambasciatore Usa non sceglie giri di parole per sostenere lo sforzo del governo sulle riforme. «Renzi - sostiene - è considerato con grandissima stima da Obama, che apprezza la sua leadership». Come se non bastasse, anche l'agenzia Fitch mette in guardia da turbolenze antigovernative che potrebbero incidere negativamente sul rating dell'Italia. «Se ci fosse un voto No, lo vedremmo come uno shock negativo per l'economia e l'affida-



bilità del debito italiano». Pochi minuti e l'uno-due scatena una piccola tempesta politica. Il primo a scagliarsi contro il diplomatico è Renato Brunetta, a nome di Forza Italia: «Ricordiamo a Phillips l'articolo 1 della nostra Costituzione: la sovranità appartiene al popolo...italiano». Critica anche Sinistra italiana e la minoranza del Pd (mentre Andrea De Maria, pur della sinistra dem, voterà Sì). «Mi pare un'ingerenza grave», attacca Gianni Cuperlo. Né la prendono bene i grillini, con Alessandro Di Battista: «Noi siamo alleati, non sudditi». A sera, poi, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti rimanda all'ambasciata di Roma per ogni ulteriore commento. E il Guardasigilli Andrea Orlando prova a ridimensionare: «Si tratta solo di un consiglio di un Paese amico».

Mentre si litiga sul voto referendario, qualcosa si muove sul fronte della legge elettorale. Segnali di apertura arrivano dal vicesegretario renziano Lorenzo Guerini: «La nostra disponibilità a discutere è reale, verificheremo anche quella delle altre forze politiche sul merito. Mai però sacrificheremo la governabilità e il potere di scelta dei cittadini». In vista della sentenza della Consulta prevista per il 4 ottobre, intanto, tocca all'Avvocatura dello Stato difendere il sistema elettorale. A differenza del ricorso sul Porcellum, ricordano i legali, quando è stato presentato quello sull'Italicum la legge «non aveva trovato ancora applicazione e nessuna elezione si è svolta». Oggi, infine, torna a riunirsi la minoranza del Pd. L'idea di una pattuglia dei bersaniani è reclamare un'assemblea del gruppo per scrivere una mozione dem che «impegni il governo» a ritoccare la legge elettorale.

ORIPRODUZIONE RISERVATA